



BIBLIOTECA
ORTO B. 17. 100
33B 418 (11d)

MEMORIE

DELLA VITA

DI ULISSE
ALDROVANDI

MEDICO E FILOSOFO BOLOGNESE

Con alcune Lettere scelte d' Uomini eruditi a lui
scritte, e coll' Indice delle sue Opere Mss., che si
conservano nella Biblioteca dell' Istituto

DEDICATE

AGLI ERUD.^{MI} ACCADEMICI

DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA.



Stoc. p. 16-20, 147,
160-171, 180-183,
186-190, 196-197,
209-213, 219-225,
243-247, 256

In Bologna per le Stampe di Lelio dalla Volpe 1774.
Con licenza de' Superiori.

(81.64)

te, che ogni Lettore aveva il suo concorrente, come oggi giorno (7), ma non con eguale evento, dacchè l'amore dell'interesse è succeduto a quello della gloria.

L'anno poi 1554. fu in concorrenza di due Dottori, Reto, e Zibetti, promosso dal Senato alla Lettura di Logica con l'onorevole stipendio di lire ducento, che innanzi a quel tempo con alcuni Bolognesi in principio di Lettura non erasi mai praticato, dopo l'ultimo stabilimento dell'onorario delle Letture. Tenne la sua prima Lezione alla presenza dell'Arcivescovo Girolamo Sauli, Governatore allora di Bologna, con grande applauso, e concorso di Senatori, della primaria Nobiltà, e Letteratura, e di tutti gli Scolari.

Era metodo della Università di non avanzare un Lettore da una Cattedra all'altra, che dopo il corso di un triennio di Lezione della materia assegnatagli ne' Rotoli. Piacque al Senato nulladimeno, che nel secondo anno Ulisse passasse alla Cattedra di Filosofia, leggendo le Meteore d'Aristotele, nella quale ebbe per competitore Scipione Fava, cui superò di gran lunga nel valor delle dispute, nel concorso degli Scolari, e nel merito delle Lezioni. All'annuo principio di esse premetteva una solenne Prolusione, che attirava sempre la più eru-

(7) Erano sempre nelle Università destinati due Lettori ad una stessa facoltà, e per comodo degli Scolari di apprendere le diverse Sentenze, e per risvegliare l'emulazione ne' Lettori.

erudita udienza, e si conservano ancora i copiosi Comentarj di queste Lezioni fra' numerosi suoi manoscritti nell' Instituto.

Benchè così occupato e nelle Scuole, e nel privato suo Studio, pure non dimenticò mai il piacere della Botanica, e della Storia naturale. Agli oziosi, ed ignoranti il tempo riesce di noja, e di carico; ai dotti, e virtuosi di conforto, e di sollievo. Non lo curano i primi, e lo dissipano inutilmente; i secondi lo apprezzano, e ne mettono ogni momento a profitto.

Nelle vacanze dello Studio, e nel Maggio particolarmente, ottenutane permissione dal Senato, andava ai Monti, ed alle Valli in traccia di Vegetabili, e di altre cose naturali. Nel 1551. s'indirizzò a visitare il Monte Baldo, dal quale a que' tempi si recavano le più rare, e scelte piante, e si trasportavano ne' giardini d'Italia, apprezzate altrettanto, quanto sono a' giorni nostri quelle del Capo di buona Speranza. Ebbe per compagni Luigi Anguillara soprintendente del Giardino pubblico di Padova, Andrea Alpago Bellunese, ed altri, e tutti furono condotti, e diretti da Francesco Calzolari Speciale in Verona, uomo di singolar perizia in queste materie. Nel ritorno piacque all'Aldrovandi di fermarsi alquanti giorni in Padova, e quivi trattò familiarmente con Gabriello Faloppia. Leggeva questi allora sulla materia de' Semplici in quella Università, e male se la intendeva coll'An-

guillara, uomo quasi senza lettere, e da lui riguardato per poco più d'un semplice giardiniere. Questa familiarità d'Ulisse col Faloppia gl'inimicò l'Anguillara, che si separò dalla sua compagnia. Quindi poi avvenne, che giunto l'Aldrovandi a Venezia, e desideroso di vedere il giardino di Pietro Antonio Michieli, Gentiluomo assai intelligente di Botanica, e che di piante dell'Isola di Candia, ed altre recate di là dal Mare era abbondevolmente fornito, per maneggio, ed opera dell'Anguillara protetto dal Michieli trovò la porta del Giardino chiusa, nè per alcuna via gli potè riuscire di vederlo. (8) Passò altra volta a Rimini, a' Monti dell'Alvernia, all'Alpi della Sibilla, altra volta a Loreto, Ancona, Sirolo, alle coste della Marina, osservando, e raccogliendo sempre rarissime, ed utilissime piante. (9)

Noto

(8) Ciò accadde circa l'Anno 1551., o 1552. E così già da questo tempo aveva profittato e delle sue particolari fatiche, e delle Lezioni del Maestro, che il Mattioli nel 1553. dopo il ritorno da un viaggio fatto ai Monti alcuni mesi prima del suo dottorato, essendo allora intento a produrre la prima edizione latina del suo Comento sopra Dioscoride, lo trovò degno di consultarlo circa alcuni suoi dubbi, e di essere da lui fornito d'alcune piante, che gli mancavano, come si rileva dal car-

teggio del Mattioli con Ulisse fra' suoi manoscritti nell'Institutio, ed ancora dalla Prefazione premessa alli sei Libri di Pedacio Dioscoride della materia Medicinale, dove il Mattioli dà conto di tutti quelli, che lo hanno ajutato nell'Opera, e dice = *Vi è stato appo ciò il dottissimo Medico, e Filosofo Messer Ulisse Aldrovandi Bolognese semplicista rarissimo, e singolare, da cui, come dagli altri predetti mi sono state mandate sino in Boemia più, e più centinaia di piante.*

(9) Come si rileva da una

Noto Ulisse per questi suoi studj a' Senatori Prefetti dell'Università, e tenuto appresso tutti in somma estimazione di una distinta, e rara abilità in questa parte di Filosofia, che riguarda l'Istoria naturale, fu pregato di voler leggere, oltre la Filosofia nella sua Cattedra ordinaria, anche straordinariamente l'Istoria de' Semplici a concorrenza di Cesare Odone, che era succeduto a Luca Ghino in questa Lettura straordinaria. (10)

B 2

Par-

Lettera particolarmente del Mattioli all'Aldrovandi: Ms. nell'Inst. *Clariss. Viror. ad Aldrovand. Epist. Tom. 1. Cart. 4.*, e altrove de' detti mss. Il viaggio poi dell'Alvernia si fece dall'Aldrovandi in compagnia di più Gentiluomini, e Scolari, fra i quali trovossi ancora Giulio Cesare Moderato, dotto Speciale Ariminese. Di questo viaggio ne diede parte l'Aldrovandi al Mattiolo, Medico allora nella Corte di Ferdinando Re de' Romani, significandogli il desiderio, che avrebbe avuto di passare oltre mare per cercare le Isole di Corfica, di Sicilia, di Candia, di Cipri, e di tutta la Grecia, a fine di riconoscere le piante quivi dagli antichi vedute, se trovato si fosse un qualche Principe, che lo avesse sostenuto nella spesa. Ma l'esecuzione di un tal disegno era riservata dalla Pro-

videnza a tempi migliori, e ne fu poi felice esecutore il Tournefort l'anno 1700. per liberalità del Re di Francia Luigi XIV.

(10) La Cattedra de' Semplici fu istituita in Bologna come straordinaria l'an. 1534. ad imitazione di Padova, che l'anno avanti, e cioè nel 1533. ne avea dato il primo esempio. Luca Ghini la tenne interrottamente, e sotto varj titoli fino al 1539., in cui fu dichiarata ordinaria in Bologna, rimanendo tuttavia straordinaria in Padova. E questa è propriamente la precedenza di Bologna sopra le altre Università per riguardo a questa Cattedra. Bene perciò del Ghini scrisse il Bumaldi, che esso fu il primo = *Qui Botanicam professionem inter alias Medicas Cathedras Classicam fecerit.* Al Ghini, chiamato a Pisa l'anno 1544., successe Cesare Odone,

Parve grave all' Aldrovandi il peso di due Lezioni al giorno, e tenne ogni via per esserne dispensato: ma le premure del Governatore, le istanze de' Senatori, le preghiere degli Scolari, ed il consiglio degli Amici lo determinarono a sottoporsi a questo nuovo incarico; e così nel primo anno lesse il primo di Dioscoride, ed i piccioli Naturali, indi il libro *de Cælo*, ed il primo libro *de Generatione Animalium* d' Aristotele.

Era vastissima la erudizione, che si era acquistata Ulisse con lo studio delle cose naturali; era grandissimo il piacere, che traeva nel trattarne la materia, e dell' una, e dell' altro ridondavano le lezioni. Lo stesso spirito agitava gli Scolari; era numerosissimo il concorso, un applauso universale accompagnava sempre il fine delle Lezioni, non gli occupava più verun' altra parte di Filosofia; fecero perciò istanza a' Senatori Prefetti dell' Università, che questa Lezione fosse fatta ordinaria.

Portata al Senato la proposizione di ridurre la

Let-

il quale lesse sulla materia de' Semplici similmente all' ordinario per anni 12., cioè sino al 1556., nel qual anno essendo egli passato ad una Cattedra di Medicina pratica, ritenne nondimeno il titolo ancora di Professore di Semplici allo straordinario per li giorni festivi, ma in concorrenza d' Ulisse Aldrovandi, che leggeva allora Filosofia all' ordi-

nario. Questo provvedimento durò sino all' Anno 1560., in cui la lettura de' Semplici, dichiarata di nuovo ordinaria, fu assegnata all' Aldrovandi; ma con titolo più pomposo = *Legat Philosophiam ordinariam de Fossilibus, Plantis, Animalibus Ulisses Aldrovandus &c.* E il titolo straordinario *de Simplicibus* rimase ancora all' Odone per fin ch' ei visse.

LETTERE SCELTE

D' ALCUNI

UOMINI ILLUSTRI

SCRITTE

AD ULISSE ALDROVANDI:

parti sue sono da essere lodate, et celebrate da tutto il mondo, et così me le raccomando, et ofro in quanto posso, et vaglio.

Di Goritia alli 27. di Decembre 1553.

Deditissimo

P. Andrea Marthioli.

Magn. & Eccmo Sig. mio.

CON grandissimo piacere ho inteso per la sua ultima il suo felice ritorno dai Monti, et il magnifico thesoro de Semplici riportato; ma grandissimo dispiacere ho preso, che alla venuta sua di Venezia V. S. fosse così stanca, et afflitta (il che molto ben li credo) dal camino, che non gli bastasse l'animo di arivare a Goritia, dove venendo la maggior parte per mare, enno sol qualche miglia per terra. L'averia possuto venir senza molto descomodo, et qui poi non li farebbono mancati mezzi di refocillar et el corpo, et l'animo forse meglio che ella abbia fatto in tutto questo viaggio. Imperochè a viva voce averebbe da me inteso la mia opinione sopra li Semplici già più tempo mandatimi, et m'avrebbe sollevato dal peso di scrivergliene a longo, come ho desiderato fare già più tempo, anzi deliberato di farlo, harebbe anchora provato, se il Matthioli sviferatissimo suo sa far conto delli amici, et come li fa trattare, anzi come

me per amor suo siano qui trattate dal Governator del luogo maritato in una Gentildonna Bolognese tutte le persone segnalate, che alla giornata mi capitano a casa. Quella Gentildonna Bolognese de Malvasia insieme con la Madre, havendo inteso che eravate per venire, non vedevano il giorno che voi arivaste per honorare un compatriotta loro della forte sua. et così sono restate poi tutte aggrezzate quando hanno inteso che siete tornato a Bologna senza venire a Goritia, et reputano che habbiate fatto un peccato maggiore che in spūsanto. Ma io non ho mancato di scusarvi con tutte ragioni per acquetarle, non già perchè vi dovesti scusar io, essendo restato molto più sconfolato di loro, ma poscia che la cosa per questa volta è passata in questo modo, patientia. Bisogna per l'avenire far sì che un giorno ci cognosciamo pur, et se non si potrà venire a Goritia, mi basta anchora l'animo di fare uno de miracoli de Mahometto.

Emmi sommamente piaciuto che il viaggio de Monti vi habbia dato occasione di cognoscere l'ignoranza di Aluigi scortica Anguille, et del Bellunese, che in vero non si possono tanto svilire, et vituperare, che non meritino peggio. Dal mio Libro hormai sono stati scancellati, sicchè non fa bisogno che s'affatichino a procurarlo. Colui che cacciò dall'Asino in presentia dell'Amante, disse per ricuperare l'honore, che ad ogni modo ne voleva scendere, ma costoro cascarono tanto dall'alto, che

L

rom-

rompendosi le gambe, et el collo volendosi scufare lo potranno mal fare rimanendo stropiati, o morti; bestiacce infensate ch' ei sono. Mi rincresce fino all' anima che loro sia stata data occasione d' avere una tale honorata compagnia come sete voi, perchè da voi haranno imparato infinite belle cose, et dalloro voi havete cavato poco più che niente. Perchè io so già più tempo l' ignoranza et l' incostanza d' Aluigi; crepi pur de invidia a suo modo che poco me curo de lui, et tanto mancho ho da curarmene, quanto più son certo che ei farà el peccato et la penitenza; imperochè tale è sempre lo stato delli invidiosi; hor lasciamolo pur stare nella sua ignorante vigliaccheria; con questo però che non vi dimentichiate con la prima vostra di narrarmi la forfanteria, che egli ve ha usato. O quanto mi è stato caro che vi siate goduto in Padova il mio affezionatissimo et svisceratissimo Sig. Faloppia vero ritratto della humanità, et cortesia, et d'ogni altra bona parte che si possa ritrovar più segnalata in un virtuoso suo pari. Egli veramente è uno specchio di diamante d' ogni virtù et d' ogni bontà, et me li ritrovo di forte obbligato, che io sono mille volte più suo che mio. Ringrazio ogn' ora il Sig. Dio, che non solamente m' ha dato la facultà di scriver, et provistomi di Pittori, et Intagliatori eccellenti, ma anchora di difensori tali quali sono il Sig. Faloppia, voi, et altri, che veramente alle volte mi stupisco di tanto favore dal Cielo fattomi poi per

per mezzo di coloro, che mai mi viddero, nè mai ragionarono meco a viva voce una parola. Siane adonque lodato sempre il Signore, a cui io attribuisco il tutto, et niente a me stesso.

Quanto poi mi sia allegrato, che abbiate veduto il mio Libro miniato in mano del Sig. Faloppia non ve lo posso dir, perchè essendo piaciuto a voi, che intendete quanto ogn' altro la cosa, mi posso persuadere che piaccia anchora a tutti gli altri, che hanno ingegno, et l' animo sincero. Un simile se ne fa continuamente per il nostro dabbenissimo Ghini, et uno per il Faloppia, et vi si lavora continuamente. Feci subito acconciare i fiori della staphisagria, nelli quali s' era ingannato il pittor et non io, che il mio esempio era giusto. Se vi poteste ricordar d' altro, mi faria piacere che me ne avifaste; benchè io lo rivedrò tutto con diligentia, et essendovi errori, di colori agevolmente me ne accorgerò. Aspetto con grandissimo desiderio, che mi mandiate il saggio delle rare piante, et anche di tutte le altre, che avete portato con voi in questo viaggio, e se per forte le rivorrete indietro per tenerle per voi, siate sicuro che io farò ritrarre quelle che mi piaceranno, et poi cortesemente ve le rimandarò, et occorrendomi col tempo a farne con li scritti memoria, io non voglio mai attribuirne l' honore a me, ma a voi, come sempre ho fatto in tutto il mio libro. Ben mi arrossisco, che mai fin hora abbia dato principio a soddisfar alla

promessa fattavi di darvi il mio giuditio sopra le piante mandatemi in più volte, et dirvi anchora onde habbi avuto quelle che sono dissegnate nel Dioscoride, che voi non havete mai vedute; ma poscia che io vi ho per tale, che non volete dall' Amico più di quello ch' ei possa, non dubito punto che non l' habiate per scusa, quando ne vediate la ragione, et l' impedimento. Del qual scrivo lungamente.

D. V. S.

Il Matthioli.

Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.

HOggi, ritornato da Carniola due buone giornate de qui, ho ritrovato la vostra delli 20. de Agosto venuta di Venetia più de dieci giorni avanti al mio ritorno insieme con le piante nuovamente mandatemi; le quali, per alcune occupazioni di molta importanza che al mio ritorno in un tratto mi sono sopraggiunte, non ho potuto a mio modo ben considerare. Ogni volta che io cavalcho fuor di casa, et che sto fuora assai, come ho fatto hora che sono stato assente 18. giorni, sempre ritorno con cumolo di facende, et de intrighi, che mi danno da fare un mese avanti che me li levi via dalle spalle; et però bisogna che me abbiate compassione, se non son così presto, et così pronto a

to a sodisfare alle vostre richieste, come vorreste, *sed, quod difertur, non aufertur*. Ho oltre a ciò il Dioscoride volgare, come sapete, in su la stampa, et me bisogna scontrar tutta la copia con il latino; senza che mi bisogna anchora aggiungervi tutti i Semplici, i Nomi Greci, Latini, Arabici, Tedeschi, Spagnuoli, e Francesi, che sono un intrigo da non credere; et così son tanto legato, che appena ho tempo di visitare li amalati. Mi resta anchora a rivedere il sesto libro, il quale spero di tormelo via d' inanzi in 10. o 12. giorni al più, et dopo ciò me bisogna essere attorno alla Tavola, di modo che fino a S. Martino non potrò soddisfar nè a me, nè ad amico veruno. Ma da quel tempo in poi il primo soddisfatto farete voi. Se io volessè servirvi da amico da dozzena, io me farei potuto espedir della vostra richiesta superficialmente con poche parole; ma tenendovi io uno dei più chari, et più segnalati amici, che mi ritrovi al mondo, non potrei mai far di non servirvi di cuore, et con grandissima vostra soddisfazione; ma conoscendo de non poter far ciò, se prima io non me levo questa catena d' attorno, voglio più presto che abbiate a dolervi della mia tardità, che dell' havervi mal soddisfatto. Voi sapete benissimo, che a voler sodisfar a un par vostro, et risponder sensatamente a suoi quesiti nel modo che desiderate, bisogna esser libero da intrighi, et havere il cervello a sesto, altrimenti non vi è mezzo; però habiate patientia anchora questo

L 3

poco

poco di tempo, et poi se non sodisfarò alla promessa, et ai vostri desii allora lamentatevi della mia discortesia; ma spero di far sì che ciò non accadrà altrimenti, et mi basta l'animo di sodisfarvi più che ogni altro, che faccia professione di questa facultà, non facendo però ingiuria con queste parole ad alcuno; perchè io ragiono con voi alla bonissima *ex abundantia cordis*, et non per vantarmi di far più miracoli delli altri: et questo basti per adesso per mia scusa. Con grandissimo piacere veramente ho poi letto tutto quello, che mi scrivete di quel vigliacco mariolo d'Aluigi Anguillara, et molto me piace, che lo habiate conosciuto prima per ignorantissimo et poi per malignissimo et invidiosissimo. Della sua ignoranza sono già più anni che io ne ho havuto la caparra prima, da alcuni Scolari che vennero a me da Padova per conoscermi, perchè menandoli io per alcuni Monti circonvicini mi dimostravano infiniti herbacci per piante di Dioscoride, che non li somigliavano più che il basilico alla latuga, et addimandati da me chi li havesse fatti così buoni sempliciti, dicevano che così aveva loro dimostrato Aluigi. Del che faceva io congettura o che fosse ignorantissimo, o che ingannasse li poveri Scolari che non poteva mungere a suo modo. Accadete poi che egli andò in Puglia al Monte di S. Angelo, et tra gli altri menò seco quel cipollone dell'Alpago, il quale per essere all' hora amicissimo del mio M. Giovanni Odorigo, mi mandò tutti i Semplici

plici che di là haveva portati per haverne il mio giudicio, et così di cento, et trenta piante che vi erano vi do parola che non ve ne ritrovai dieci o al più dodici, che corrispondeffero alle vere, et all' hora restai del tutto chiaro, che egli era ignorante et di pochissimo giudicio. Scrisse all' hora all' Alpago sotto ogni Semplice la mia opinione, et dimostrandoli come ben se ingannasse colui che le haveva dimostrato tali piante per legitime, et che fosse chi se volesse che non poteva essere, che un ignorante, o un truffator, dandoli amplissime ragioni et autorità de ogni cosa; sicchè non ve maravigliate se me vuol male et dice male di me et delle cose mie, perchè egli sa che io sono stato il primo che ha discoperto la sua ignoranza et gagliofaria, et egli lo sa et dall'Alpago, et da altri. Ben in vostro servitio me ha doluto el cuore che non siate potuto entrare nell' horto del Michele, il quale può agevolmente esser più presto figliuolo di qualche Schiavone, o Greco, o di qualche Facchino, che di Gentiluomo, perchè se ei fosse Gentiluomo non havrebbe ufato mai cotal discortesia a un Gentiluomo par vostro, a posta de un ignorante; et però voglio che lo batezziamo per peggio che uno asino, col mal sempre che il Ciel le dia, non già perchè io habbia a male che mi sia inimico, et dica male di me, ma solo per la scortesia ufata con voi, che io in vero non vorrei che cotal feccia d' uomini mi lodassero mai.

Che Aluigi dica, che io non ho mai veduto il Siccomoro, la Persea, la Colocasia, il Dracuncolo maggiore, l'Anemone prima, e seconda, l'Erino, l'Astragalo, e l'Anoglossò, sappiate che dice in parte la verità, perchè il Siccomoro, la Persea, et la Fava de Egitto io la cavai da un Libro de Odoardo Polacco Medico, già passano assai anni, il quale era stato in Candia, in Cipri, in Soria, al Cairo in Egitto, et egli mi giurava avergli cavati di sua mano dalle vive piante, et mi dette due fave della Colocassia, le quali semina, et nacquero, ma non so che vermini mi mangiarono le radici sotto terra mentre erano piccole, et subito si seccarono; la Anemone prima, & seconda nasce in la Valle Anania, & fiorisce il Maggio, & così anchora lo Astragalo, il quale si ritrova in uno di quei Monti; la Cinoglossa ho havuta da Roma già fa più de 12. anni, et il Draconcolo maggiore de Trento d'uno horto de' Frati de S. Francesco, et vidilo anchora, se non me inganno, nell' horto del Maffhei, et egli lo chiamava Ara maggiore; l'Erino nasce poco lontan de qui, ma hora non si trova, perchè se perde il mese di Agosto. Nè bisogna che perciò aspettiate da me veruna di queste piante, perchè io non ho mai atteso a conservare piante, anzi come le ho fatte dissegnare le ho lasciate andare tutte di male, perchè non ne faceva più stima, avendone conseguito quello, che io ne voleva, nè mai mi farei all' hora immaginato, che mi fossero

fero state richieste da alcuno; & pur hora me accorgo che quelli, che mi succedono, fanno quello che io mai ho fatto considerando più avanti. Li ritratti in foglio della Colocassia, della Persea, et del Siccomoro, et d' altri anchora cavati dal Libro de Odoardo, io ve li posso mandare, che li ho anchora, et ho anchora il ritratto in grande del Draconcolomaggior, qual feci già 13 anni fa ritrattar in Trento; sicchè se li volete io ve li mandarò molto volentieri, ma le piante da me non le potete avere altrimenti, perchè non le ho salvate. Il vostro Siccomoro io l' ho hauto, & parmi cognoscer che tutto quel troncho sia finto, & non cavato dal vivo; credo bene che le foglie possano essere di Siccomoro, onde il Pittore ha cavato poi il resto, & forse che da una sola foglia, & dalle parole della historia ha finto il tronco, i fichi, & ogni altra parte; & questo tengono anchora altri uomini giudiciosi; però ve prego, che non ve sia molesto darmene con la prima la sincerità, perchè de questo io ne fo non poco conto. Ho fatto da alcuni Amici miei tener stretta pratica con li Medici, che da Venetia sono partiti nel principio de Settembre per Alessandria, & per Barusi con le Galee che vanno per Droghe, & altre Mercantie, che procurino di ritrovar tutte queste chofe, & portarcene il vero faggio; se cosa alcuna verrà credo che ne havrà la mia parte. Me rincresce che sono fatto vecchio, che quando fosse giovane come sete voi, non mi

ter-

terrebbono le catene, che io non voleffi vedere l' Egitto, la Soria, & Constantinopoli, Lemno, Cipro, e Candia, & tutte le Isole dell' Arcipelago. Ma hora è impossibile. Ben mi piace che teniate animo d' allontanarvi più di quello che avete fatto per il passato, perchè vo considerando che tanto vi crescerà la vaghezza di questa facultà, che non ve potrete tenere al fine che non passiate longhissimi mari per sbizzarirvi come fece più volte Galeno. Io finchè viverò, non essendo hora mai più atto ad andar alli Monti, nè alle Valli, starò aspettando che voi, & altri pari vostri mi mandino delle loro fatiche, & contenterommi di scrivere d' haverle haute per mezzo loro; sicchè se mi manderete cosa alcuna da aggionger nel novo Dioscoride latino che si stamparà fra poco tempo un'altra volta, io ne darò le lodi a voi, come è mio costume de fare con tutti coloro che mi mandano. Di poi che il nostro dabenissimo M. Luca venne di Pisa, io gli ho scritto due volte, & perchè una delle due ricercava risposta senza tardanza, sto ammirato molto, che mai me habbia rescritto, de modo che ho dubitato che ne sia amalato, che Iddio non lo voglia, o che non sia partito de Bologna per Pisa. Però ve prego che con la prima me vogliate avvisar quello che è di sua Eccellentia, che me reverirà, me creperia il cuor quando haveffe avuto avvertità alcuna. Quanto dolor habbia io havuto della morte de M. Philippo Theodosio, non ve lo saprei

prei esplicare; veramente io ho perso un buono, & amorevole Amico, ma poscia che così piace al Signor Dio, bisogna che ci accordiamo con la sua volontà. Faccio fine, perchè sono sonate le quattro hore de la notte, & il sono me caccia dallo scrivere, a Dio.

Di Goritia 19. de Settembre 1554.

D. V. S.

Servitor

P. Andrea Matthioli.

Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.

HO commesso al mio Libraro di Venezia M. Vincentio Valgrifi, in Bologna al suo Agente, che insieme con questa debba dare uno delli miei Dioscoridi latini alla S. V., la quale lo salverà in mia memoria per amor mio: et la prego che la lo scorra di lungo via, che troverà delle cose nuove assai, et scorso che l' haverà avvissimi quello che li pare tanto dal trattar la materia, quanto dello stile. La settimana passata ho inviato il suo alla Maestà del Re de Romani per un mio Fratello, et tenuto in casa un Miniatore tre mesi, che l' ha colorito & ornato tutto d' oro & d' argento di modo che in Venezia è stato tenuto cosa la più rara che sia mai stata veduta in questa facultà. Ne faccio fare un altro simile per me, il quale forse che
la

Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.

Sono più giorni, che io non ho scritto a V. E., perche per non havere havuto risposta a due mie, che di addietro gli scrissi, dubbitava, che non fusse in Bologna; hora havendo inteso da M. Vincenzo Ghino, che V. E. vi sia, ho voluto per ricordo della nostra amicitia scrivergli questi pochi versi, e farle intendere come l' Eccmo M. P. Andrea Matthioli parla un poco scorucciato meco, con dire che nella lonchite io l' habbia voluto pungere per esservi (come credo V. E. havrà visto) quella parola *falso*, la quale io non dissi per male animo, che gli portassi, ma solo per maravigliarmi, che lui non avesse bene avvertita qual fosse la opinione della bo. mem. di M. Luca, che tenea per lonchite aspra non quella che dipigne lui, ma un' altra con le foglie aspre, & pelose di sotto, della quale mando una mostra a M. Vicenzo, & V. E. la potrà vedere, et io so che il detto M. Luca se vanagloriava molto di havere trovata quella herba, per essersi scancellato da quella opinione prima in tener quella, che dipinge il Matthiolo, perchè non vi ritrovava quella tanto asprezza, che dice Dioscoride come trovava in questa; et so anco che V. E. sia nella stessa opinione, perche parmi più veritiera, & se mal non mi ricordo me la mandò V. E. per dessa in quelle sue herbe secche mandatemi in un fagotto di Bologna;

gna; almeno so, che saprà che fino all' ultimo termine di sua vita M. Luca tenne per vera lonchite quella, che io descrivo, non quella che il Matthiolo dipigne, & per tanto mi farà gratia di scrivermi quanto di questo ne giudica, et anco ne fa della opinione di M. Luca, perche nullo miglior di me può sapere le sue cose per la lunga amicitia, & per lo continuato scrivere, che ne habbiamo fatto mentre fu vivo, benche non è in questo la collera del Matthiolo meco, ma solo in quel *falso*, il quale certo vi giuro affè, che io non credeva potesse pigliare, o dovesse in così mal senso, per havervi posto quel *nescio quo pacto*, che è correctione di quel *falso*; però io credo che restaremo amici, perchè già io gli ho scritto che per testimonianza della mia integrità vo fare quanto egli vuole, purchè sia con mio honore, ma io lo desidero sapere per mia soddisfazione, perchè ho già per testimonio meco M. Luifi Romano, che dice il medesimo, che io dico, & anco il Sig. Vicenzo Pinelli, che ha vedute tutte le lettere di M. Luca; anzi io ho mandato al Matthiolo il Catalogo de tutti li Semplici, che gli mandò M. Luca, quando egli componea quel primo che fece con le figure, tra le quali era quella della lonchite a numero 65, & così restaremo d' accordo, & quando V. E. gli scrive, potrà fargli fede de questo mio buon animo, che non per una parola ambigua, che può sonare così a buono senso, come a cattivo, voglia perdere uno suo tanto affetionato.

Et non mi occorendo altro, resto al servizio di V. E. come sempre.

Di Napoli alli 4. di Febraro 1560.

Di V. E.

Servit. di cuore
Bartolomeo Maranta.

Molto Magn. & Eccmo Sig. mio osmo.

TRuovomi la sua a me cariss. alla quale non starò a rispondere a lungo per non havere ancora havuta una lettera sua, la quale scrive V. E. havermi mandata per un Sig. Francesco Bolognetto, il quale non ancora ho veduto, & aspettarò quella per rispondere quanto bisogna. Per hora dirò solo, che desidero molto di haver da V. E. un Testimoniale come delli scritti de M. Luca buona me. ha ricopiato quelli pareri, che mandò egli al Mattioli, fra quali era a numero 65 tutto quello che per la sua V. E. ha scritto a me; perochè da questo io ho pensato un modo di rappacificarmi con esso, il che io certo desidero estremamente; per il che non scrivo per hora a lungo, perchè penso appressò di questo, & di alcune altre cose scriverle, & perchè io la habbia a mio contento questa testimonianza, ne ho fatto uno abozzo, overo minuta, & la mando què inchiusa, & mi farà gratia V. E. ricoppiarla, & farvi mettere tre Testimonj, poichè quivi non vi è cosa, che non possa V. E. liberamente dire, & poichè da questo ne nascerà un perpetuo silenzio tra il
Mat-

Mattiolo e me. Desidero ancho che di questa forma me ne scrivesse tre o quattro, perchè penso una mandarne al Sig. Giacomo Antonio Cortuso in Padova, il quale è mezzano in questo accordo, & non desiderà in questo negotio sapere altro, che questo; & se per avventura andasse a male l'uno, vorrei mandargli l'altro, finchè gliene venisse uno alle mani: Di questo ve ne priego caldamente & per quanto so, che desiderate il vederne amici con il Mattiolo; anchor che so certo di darli troppo fastidio; pure il desiderio, & l'animo, che io ho di fare il somigliante & più per V. E., mi dà animo in darli queste brighe, che so che sono disvianti dalli suoi pensieri più gravi; ma io mi vo tanto macerando, che, fin che non habbia lettera dal Mattiolo, che mi mostri il suo animo verso di me allegro, non lasciarò di far cosa per grande che sia, nè mi curerò travagliare gli amici & patroni, per venire a un così desiderato fine. Et perchè so, che di questo mi compiacerà non starò a priegarla con molte parole. Ho secche due piante di Apios a suo nome, & come potrò havere comodità di mandarle, le mandarò, & così anco alcune altre cose, che conoscerò, che vi siano grate, perchè lo Apios per lettera non può venire comodo. Et non altro se non che le bacio le mani infinitamente.

Di Napoli alli VII. di Aprile del LX.

Di V. E.

Serv. di cuore.

Bartolomeo Maranta.

M 4

For-

Molto Magn. Sig. mio & Dottor Eccmo.

MI è stata sì cara la sua, che non saprei esprimerlo con parole, & tanto più per essermi stata presentata per mano de M. Adamo Tedesco giovane certo assai honorato, dotto, & da bene; & mi doglio estremamente, che egli habbia pigliata assai poca sicurtà di me, percioche io me gli offerii di andar seco in Pozzuolo a mostrargli quella diversità di miniere, che quivi si ritrovano, ma da lui potrà V. E. intendere il caso come sia mancato di effettuarsi quanto io haveva in animo: ma quello che non si ha potuto fare nel loco natio delle Miniere, l' habbiamo fatto in Casa nel miglior modo, che n' è stato concesso, & gli ho fatto parte di alcune cose, che in spazio di un hora si hanno potuto mostrare, percioche non è stato concesso di goderne più, anzi mancò poco, che ne anche quest' hora potesse rubbare; & certo ne ho havuto non poco dispiacere per non haver potuto mostrargli a pieno quanto io per amor di V. E. prima, & poi per le virtù sue desiderava di servirlo. Fra le altre cose porta tre Elate, & due racemi sfogliati dall' involucro della Elata, & venuti alla perfezione del frutto, benchè non alla maturità, che credo le farà cosa rara a vedere, & uno sarà per V. E. & qui in Napoli etiandio è raro il frutto; le altre cose per brevità lascio di scrivere, perciochè da esso potrà haverne la mostra, & la parte. Emmi piaciuto de
inten-

intendere dell' honorato grado, nel quale è stato eletto della lettione di Filosofia naturale, delle piante, Animali, & fossili, ordinariamente leggendo hor l' una, & hor l' altra intervallatamente, che certo sono lettioni di gran momento, & degne di ogni grande, & raro huomo, & non senza cagione ne è stata scelta per esse V. E. & massimamente senza concorrenza, & nella scuola maggiore, segno certo del gran credito, che meritamente cotesti Signori Provveditori degli Studj gli hanno. Il che anco confermano i grandi honori havuti dalla Audienza del Sig. Vicelegato con tutti i Senatori, & Dottori, & tanta frequentia di Scholari, & tanti Vescovi, che certo in sentirlo, mi si è ingrandito l' hanimò, & mi sono rallegrato tanto, che non potrei con qualsivoglia altra buona nuova sentir maggior consolatione, et spero che da giorno in giorno vedrò V. E. in maggior grado, come le virtù sue meritano. Piacemi sommamente, quando mi manda indirizzati di huomini virtuosi, che non ho altro contento che far servitio a simili persone, & specialmente per conto di V. E.

Con el Sig. Mattiolo siamo già accordati, & aspetto un Volume delle sue Epistole, che mi ha mandato, ma è giunto in Padova, & non ancora mi è stato inviato per carestia di commodità; ma il gentilissimo Jacopo Ant. Cortusio mi manda li fogli dove è stampata la pistola mia, & la risposta del Mattiolo, & spero fra otto di mi arriverà alle mani,

ni, & dalla mia epistola potrà cognoscere V. E., quando la vedrà, quanto sia stato l'animo mio di voler con esso seco pace, & concordia, & mi persuado, che la sua anchora habbia a essere non manco cortese.

De miei studj ho raguagliato M. Adamo, benchè assai brevemente, & specialmente come io ho fatto tre Libri comentando Dioscoride nella parte medicinale sola, & ne ho mandato il Capo dell' Iride a Padova per il giuditio de qualche valenthuomo, & mi scrive il Sig. Gio: Vincenzo Pinelli, che uno assai dotto comenda la mia fatica, ma il Sig. Falloppia con una sua lettera mi esorta a lasciare tale impresa, che la giudica di poco utile, & tutti quelli, che sono in Napoli, me la lodano, & vo che V. E. ancora me ne dia il suo parere, e subito che io potrò le mandarò uno o due Capitoli, perchè vegghi da questi la mostra del resto; che in vero io mi sono un poco scandalizzato del parere del Sig. Falloppia, che mi ha dato da pensare assai, che potrebbe essere, che dicesse il vero, & io con gli altri non lo conosessimo. Ma sia come si vuole, che almeno la fatica essendo fatta nelli tre libri di Diosco ide vedrò di far questi parere in luce per vedere quanto possan esser desiderati gli altri, & così mi potrò risolvere se harò da seguitare l'impresa, la quale al fine; se non giovarà ad altri, servirà a me solo nelle cose mie. Io non sono mai stato in dubbio del buono officio, che V. E. ha fatto con el
Sig.

Sig. Mattiolo, & la ringratio sommamente, che habbia posto le parti sue in far sì, che siamo amici, che in vero io pativo gran martelo con esser privo di sua gratia, & parmi ogni giorno più de mille anni de veder la sua risposta alla mia pistola, per vedere ciò che egli mi dirà.

De semi questo anno non ho fatta raccolta, perchè certi miei Amici, che andavano in volta a trovarne, sono stati intricati da certi loro fastidj, che non han potuto attenderci, & perciò me harà per escusato.

Io per tre mesi continui sono stato impacciato in una fatica piacevole, perchè ho composto infino a hora quattro Dialoghi di poesia tutti in discorso di Virgilio Marone, sopra il quale alcuni anni sono un certo Nicolò Erythreo fece parecchie belle considerationi, & è Jurisconsulto. Hora a sua concorrenza ho fatto questa fatica senza dir punto delle cose sue, ma tutte cose nuove per far conoscere al Mondo, che i Legisti non sono da più nella poesia, che i Medici, & per questo me ne dicano qui certi buoni spiriti, la Opera farà riuscibile, & subito, che harò fatto il quinto dialogo, che farà fra 20 altri di finito, cominciarò a rivederla, & forse forse uscirà in luce, & vo che un dì mi vediate assalire quanti pedanti fur mai; di quanto si farà aviserò V. E., & intanto se scriverà al Mattiolo, diccalle questa mia bizzara fantasia, & che se le Muse mi favoriranno, forse rinuntiarò la semplicità, & la
her-

herbaria agli altri. V. E. se ne rida meco, che in vero, quando io vi penso, non posso astenermi di non ridere; basta che l'Opera farà un giusto volume, & altro non mi occorrendo resto baciando le mani di V. E. e il simile con Madonna Gentile e Messer Vincenzo Ghino, e Mef. Giovan Battà, sempre che a tutti Dio doni ogni contento.

Di Napoli alli XX. di Aprile 1561.

Di V. E.

Servit. affettivo

Bartolomeo Maranta.

Molto Magn. Sig. mio offeruño.

IL presente è venuto da me questa medesima hora a dirmi, io vo partire adesso, nè mi ha dato tanto tempo quanto io harei voluto per scrivere agiatamente a V. E. & forse anco per non farlo venir senza qualche cosa, che le fosse grata, & così per non far che venisse affatto senza mia lettera, ho scritto questi pochi versi, dandole nuova come sto bene a servizio de V. E. & desideroso de intendere buona nova de lei. Vo anco, che sappia come ho veduta una copia di lettera del Sig. Mattioli diretta al Sig. Gio. Vincenzo Pinelli tutta sopra il fatto della nostra controversia, nella quale accusa di havere ricevuta la mia pistola latina diretta a lui sopra la soddisfazione, che io gli ho fatto di quanto
mi

mi ha parso conveniente per salvar l'honore suo, senza però machiar il mio, la quale pistola confessa lui essere stata a sua soddisfazione, & appunto come lui la desiderava: dal che ne ho preso quel piacere, che può pensare V. E. poichè io non desiderai mai altro, se non far cosa, che non mi fusse nemico; nella qual pistola io non volli nominare V. E. perchè ella me lo scrisse, & ciò, per farle cosa grata, lo ho fatto. Ha detto di voler rispondere a quella pistola in sua difesa, il che a me sarà carissimo, perchè si soddisfaccia, promettendo di non rispondere più per qualsivoglia cosa che dica, benchè io sia più che certo, che lui dirà il tutto riserbatamente, siccome ha promesso per la sua, & come anco da un suo pari si spera, che di quanto accaderà farò avvifata V. E., benchè, per haverli a stampare l'una & l'altra pistola, dalle due intenderà poi il tutto. In tanto V. E. tegnami nella sua buona gratia poichè io sempre tegno lei fissa nella mente, & racomandami a Maria Gentile, & tutti altri Amici, & a lei bacio le mani.

Di Napoli alli 7. di Gen. 1561.

Di V. E.

Servit. di cuore

Bartolomeo Maranta.

Mol-

Eccellentissimo Sig.

Hebbi a di passati una amorevolissima di V. E., nella quale si conteneva tutto il viaggio fatto da lei alla Montagna della Sibilla, & a molti altri luoghi; il quale viaggio fu degno d'invidia a chi non fu con quella, & si diletta di questa divina professione dell' historia delle Piante; ma io non potei allhora, che mi fu resa la lettera, significar quanta gola m' haveva fatta V. E. narandomi il Theforo, che seco aveva recato, & la cagione fu perche giunto quel Gentilhuomo Franc.; che portò la lettera, & dopo due di partitosi, m' affalì la Febbre, & un Catharro epidemico, il quale ha molestata la maggior parte degli huomini di queste bande, & mi tenne in letto molti giorni. Alla fine mi sono con la gratia del Sig. Dio rihauto, & ricordatomi del mio debito, hora rispondo a quella, & anchor che tardi la ringratio del conto daromi della sua gita; & perchè non mi posso immaginar appunto le belle cose, che ha riportato seco, però la prego che mi faccia parte di qualche una, che al suo giudicio sia bella, & rara, nè io l' habbia mai veduta. Quel Gentilhuomo Franc. portò seco alcuni Cauli, & fiori del Nardo Montano, ma senza radice. Io n' hebbi già dalla Marca molte piante, le quali ho date a diversi Amici, & ne sono rimasto senza; però quando V. E. haveffe comodità

dità di mandarmene una, la quale fosse compiuta, colle radici, foglie, & fiori, mi farebbe sommo piacere, & di ciò la prego. Se io di queste nostre bande le potessi mandar qualche bella cosa, & degna di lei, lo farei molto volentieri, ma non so che; però ella mi perdonerà, & immaginandosi che vi sia cosa buona, mi darà avviso, che subito usarò ogni diligenza acciocche sia servita, & sopra tutto mi mantenga nella sua buona grazia, come io dal Sig. Iddio le desidero il simile. M. Melchior si raccomanda.

In Pad. il 25. Agosto 1557.

D. V. E.

Servidore affetto
Gabriele Falloppia.

Eccellentissimo Signore.

IO haveva inteso da altri appunto quanto con mio gran piacere mi ha scritto V. S., perche da ognuno che venga di costà, & me dia alle mani, o sia Leggista o Artista, ricerco minutamente quello, che faccia V. S., come sia sana, come le succedano le cose; & tutti quei, che la cognoscono, mi dicono ad un modo conforme a quello, ch' ella me scrive;

N 3

ma

HAvendo scritta la lettera, & ritornando a casa per chiuderla, & mandarla a Venetia, ho ritrovata l'ultima di V. E. scritta alli 19 di questo, la quale sodisfa al mio desiderio, & tutto mi ha consolato, & ringratia mille, & mille volte V. E. & me le rimarò con perpetuo obbligo sempre, & farò ogni fatica, & opera acciocche consegua lode, & honore di questa mia Condotta, & non sia biasimata; & non attenderò ad altro, salvo ad aspettare il tempo desiderato a venire a godermi questa nobilissima Città. Quella sarà contenta di bacciar la mano al Sig. Camillo Paleotti a nome mio offerendomegli con tutto il cuore per servidore, & facendogli sapere, che io farò ogni cosa acciocche sua Signoria Magnifica non si pentà d'avermi condotto sotto il suo governo dello Studio.

Ho scritto diffusamente intorno a questo negotio la mia risoluzione al Sig. Co: Gio: Andrea; però rimettendomi a quella lettera già scritta, perchè su questo foglio non puole più star parola, non scriverò altro, salvo che dovendo mandare questa risposta per la via di Venegia per più prestezza & sicurezza, mi sono risoluto di mandarla per costui a posta a V. E., la quale per sua cortesia si degnerà alloggiarlo, & dargli risposta, o farla dare dal Sig. Conte; avvertendo che costui è stato pagato, & non gli dà più denaro; se anchora ne addimandasse. addio di nuovo.

Mol-

Molto Eccellentiss. mio Signore.

IO finj l'Anatomia con la gratia di Dio, la quale è stata molto lunga; dell'altre qualità non posso ragionare io, ma da questo Gentilhomio Todeasco V. E. intenderà il tutto.

La conclusione è questa, che tutto quello, che vaglio, & posso son sempre al servizio di quella; io sono sano da una spalla in poi, alla quale ho un poco di catarro, che spesso spesso mi dà fastidio; pur me la passo, & vaddo fuori di casa, & questi freddi mi danno grandissimo travaglio, li quali m'impediscono l'andare a Modona, & il venir a visitarvi, come haveva determinato un pezzo fa; veggo, che il Sig. Iddio non vuole, nè so perchè, sia fatta la sua volontà. Mando a V. E. due piante d'Antora, le quali le considererà; il fiore nel bianco gialeggia, la radice è sempre doppia, & ogn'anno la vecchia cade, & alla giovine rinasce la compagna; potrà comodamente veder la qualità delle foglie; però non le dirò altro, salvo che la prego a trarne qualche conclusione, & poi dirmi il suo parere giusto, come io le voglio dire il mio anchorche non sia addimandato. Intendo che l'E. V. affatto si è dato alla lettura de Semplici, & l'ha fatta ordinaria, lasciando quella di philosophia, la qual cosa mi è stata di non piccolo travaglio; e quantunque sappia, che *trahit sua quemq. voluptas*, so nondimeno anchora, che la ragione suole moderare tutti.

O

gli

gli appetiti, fra quali pongo questo, & mi pare discreditato; a dirvi il vero siete hora come quelli che sono al limbo, non havete ne bene, ne male, & vi gettate tutto drieto nei vostri più vivi anni ad una cosa, che è già giunta a quel colmo, dove suole andare, nè altro vi resta, che fare stampare figure d' herbe non conosciute da nessuno, & fare un Commentario sopra Theophrasto delle cagioni delle piante, il quale se lo incominciarete non farete a mezzo, che il Scaligero havrà già dato in luce il suo, & così ogni fatica farà priva della metà della gloria sua. Non so veramente chi vi habbia fascinato. Intendo che voi leggete hora l' historia degli Animali d' Aristotile, & li Metalli, & non so che altro: lodo ogni cosa, ma guardate che lettoni sono queste da fare in publico in luogo di quelle de parvi naturali, della generatione, & corruptione, dell' anima, delle meteore, & simili, nelle quali sono tante speculationi. Quando voi farete nel colmo di questa, farete un Eccellente herbolajo, in quella un Eccellente Philosopho, & l' animo vostro farà tutto sollevato dalle speculationi, che in questa starà depresso nell' osservazioni. Lascio poi l' infinita fatica, che vi bisogna usare corporale, dico volendo riuscir, & poi vi veggo entrar in un campo, dove non sono se non' arabiati contraddittori, che di continuo si strugono l' uno l' altro, si scrivono contro, non che il Rondeletio, & il Salviano, vedrete il Matthiolo, l' Amato, & il Melchioro, vedrete

vedrete il Fuchsio, vedrete il Gesnero, onde non vi è se non odij dovendove essere amore; voi scriverete, & entrarete in quello Catalogo, & vi parrà poi strano; non scrivendo rimarete un herbolajo: ficche mi dispiace che v' abbiate fatto questo transitto, non perche la professione mi dispiaccia, la quale saprete che indegnamente anchora io faccio, ma sol che mi piace più la prima, & mi par più degna in ogni conto, & vi confortarei come vero, & fedele amico di ritornar alla prima ogni volta che lo possiate fare con vostro honore lasciando questa a chi la vole; potessi io lasciar la mia, & quella dell' Anatomia, & attendere solo alla Medicina, come farei, & farò volentieri quando me ne venga occasione. Questi sono incomodi che convengono infino all' età virile, poi viene il tempo de' più gravi, & delle speculationi; questi sono quei primi elementi che insieme colle Matematiche s' insegnavano dagli antichj a fanciulli; però non è più tempo che gli facciamo; so che voi non udite da quest' orecchia; pazienza; non è che io non sfoghi il desiderio mio, il quale è di vedervi honorato, & grande, & in consideratione non mediochre fra tutti, & sopra tutti gli letterati, del resto nulla mi move; & so certo che in questa vi farete grande quanto ogni altro; ma vi vorrei grande in quest' altra. So che vi posso dire ogni cosa; però liberamente mi sono esteso ad esplicarvi l' animo mio: pigliate, che ogni cosa nasca da quel vivo amore, che vi

porto, & perdonatemi; state sano, e pregate Dio per me.

In Pad. il 23. Gennaro 1561.

Di V. E.

Servidor

Gabr. Faloppia.

Eccellentiss. Signore.

PER non stare a gridar con nessuno, per non aspettar l'impotentia, o la morte di quei, che amo come me stesso, mi sono risoluto alla lettione di pratica all' hora della 3. Classe la mattina, con nome di sopraordinaria, o ordinaria, che non m' importa. Hor prego V. E. che mi faccia gratia col Sig. Camillo Paleotti, che s' aquieti per sua cortesia a questo, & faccia che l' Illmo Regimento ne resti soddisfatto; nè io attenderò ad altro che a sbrigarmi di qua per venire a godere questa dolceissima, & magnificentissima Città; ma per angustia di tempo non posso scrivere più al lungo.

Mando a V. E. sei Arcaggion, ne farà quella parte, che le piacerà al Sig. Paleotto, il quale prego che faccia ogni opera per vedere se nascono, & quello che fanno.

Quanto al suo servizio, mi occorono molte difficoltà. La prima, che questi Signori non sono più inanimati punto a questa historia, o philosophia vera, & certa delle piante, & metalli. La seconda, che non hanno danari, nè vogliono ritrovarne per lo Studio, di modo che io avanzo parecchj fiorini

di bo-

di bolette scorse, & guai a chi loro addimandasse 400 scudi per questa lettura della quale non sono informati, ne mai si lasciaranno informar, estimandosi che altra lettura non sia al mondo, salvo che quelle che si usano qua. La terza bisogna che V. E. la legga anchor due o tre anni accioche si sparga il grido qua fra scholari, li quali sarà poi facile cosa spingergli a gli Signori, & far rumore, se bene io non farò qua. L' ultima è, che non intendo bene M. Melchiore; mi pare alle volte, che egli habbia voglia di leggere questa materia, anchora che non lo dica apertamente, nè so come V. E. osarebbe di cacciarlo lui.

Quella penserà sopra questi Capi; & poi darà avviso quanto debba fare, che appunto tanto farò, perche me le tengo tanto obbligato, & tanto, che se le portassi l'acqua con le orecchie, non soddisfarei ad una minima parte. Non altro; il Sig. Idio la conservi &c.

In Pad. il 6. Novembre 1561.

Serv. oblig.

Gab. Faloppia.

Molto Eccellente mio Signore.

HO fatto l' ufficio col Sig. Antonio Francesco Pigafetta Gentiluomo Vicentino per conto del Sig. Alessandro Foresto, & l' ho trovato non molto disposto a questa pace; nondimeno quando ha udite le mie ragioni più di una volta si è la-

fo fine racomandandomele di cuore, che N. S. Iddio la felicità fecondo i fuoi defiderj.

Di Roma il 15. de Ottobre 1558.

D. V. Ex.

Come fratello
Hippolito Salviano.

Chiariffimo Signore.

IO sono stato, & farò fempre col corpo, & con l' animo, in qualunque luogo del mondo mi ritroverò, fervidore ad un medefimo modo della Chīna M. V., che la lontananza, & il tempo non havranno mai tanta forza da farmi dimenticare un numero sì grande di tanti beneficj ricevuti da lei, mio gratiosifs. Signore. Del che la ringratio quanto più poſſo, promettendole, ſe ſono reale Tedefco, & ſe vi è fede alcuna nelle mie parole, tenere memoria di eſſa tutto il tempo della mia vita, & renderle anchora la gratia; ſe mai tornerò in Europa, & che l' omnipotente Sig. Iddio mi concedi la poſſibilità di poterlo fare. Ma laſciamo ſtare, che oltre alla ſervitù, & all' obbligo, che io tengo ſeco per l' altre ſue parti non ſolamente da me, ma da chiunque la ſenta ricordare, è degna, non pur d' eſſere ſervita, ma tenuta in eſempio, & reverentia. Io ho dato avviſo alla Chīna M. V. da Hieruſalem del eſſer mio, narandole tutta l' hiftoria dell' Aſiatico camino, & referendo in eſſo i nomi coſi moderni, come antighi de più degni loghi, fiumi, laghi, mon-

monti, boschi, piante, & animali, che si ritrovano in essi. Hora farei il simile della Giudea, del gran Deserto delli Saraceni chiamato Pharam, & Cades, dell' Egipto, del Mare rosso, & della Nabateha, ovvero Arabia petrea, nella quale è posto il Monte Sinai, & alcune altre meraviglie; ma perchè io non ho formato quì il Itinerario secondo la mia fantasia, mi è parso a soprastare anchora un pezzo, & mandarlo adornato con tutti quelli colori, che hora gli mancano. Non mi pento punto Chño Signore del viaggio incominciato, poiche ritrovo tanti errori, & busie nelli scrittori d' ogni tempo, & quel, che più che maraveglia è; che le Piramidi, che hoggidi si vedono, non sono quelle, che tra le sette meraviglie del Mondo gli antiqui connumerarono, come alli tempi nostri credono tutti; il Cairo non è Memphion, il Balsamo non nasce in Egipto; il Tiro di questi paesi non è la Vipera; & finalmente la Theriaca del Cairo è la più trista di ogni altra, che si faccia in Europa. Sono anchora chiaro della radice Baharab, del legno Sitthim, del Cedro, del Ribes, del Henne, della Persea, del arbo-re dal quale dispicò Moisè quella sua verga tanto famosa, & di molte altre piante nobilissime, che nascono in questi paesi, come amplamente intenderà la Chña M. V. nel libro quinto *suscepta a Guilandino peregrinationis*. Ringratiavi molto, oltre tutti altri favori ricevuti dalla M. V., di quelle lettere comendatitie a ambiduoì li Signori Consuli Venetia-

tiani, da quali mi è stato ufato honore, & cortesia, in guisa che il Chño M. Gio: Battista Quirini mi ha fatto entrare in casa sua, & vuole in ogni modo che stia seco per fino alla fine di Agosto, facendomi anchora istanza de recondurmi con esso seco in Italia; ma io ho fatto una determinatione certissima di passare con l'ajuto del Sig. Iddio in Portugallo, & indi in India, & alle Molucche, non essendovi strada, nè ordine di andare per la riviera, cioè per il Mare Rosso con questi Arabi, ovvero per la via della Balsera. Io mi partirò per Lisbona senza dubbio veruno alla fine de Agosto; però vorrei che la M. V. me imponesse per questi pochi di, che ho da stare in Egipto, a fare qualche cosa di quelle, che si possano comettere a uno di sì piccola fortuna, & di sì puoca speranza come sono io. Potrei soggiungere, che di qui nasce, che benchè io sia uomo, come ho detto di poca fortuna, vivo con molta speranza, ma non voglio stendermi in altro. In tanto quella si degni ricordarsi, che le sono servidor svissferatissimo, & di comandarmi. Nostro Sig. la conservi sempre. Del Cairo alli 9 di Giugno 1559.

Pregovi salutare in mio nome il Magn. M. Giovanni suo figliuolo, il Sig. Secretario, M. Michele Cernovicchio, il Sig. Pizzoni, & tutti li Dragomanni di Casa.

Della Chiarifs. Mag. Vostra

Affetno Servid.
Melchiore Guilandini.
Mol-

Molto Magn. & Excell. Sig. mio.

LOdato sia il Sig. Iddio, che sono pur ritornato in Europa sano, & salvo, ma non già del tutto come vorrei, perciocchè se son ritornato sano in quanto al corpo, il che non è stà poco, son ritornato più che amalato in quanto all' animo, & sogliono le malattie dell' animo, come sa V. E. non meno travaglio arechare a noi mortali, che le corporali passioni. Io era uscito d' Europa con animo, ritornato che fussi, di far lite non a Plinio, & Dioscoride, ma a tutta l' antichità insieme, havendomi proposto di trattare un argomento tale, quale è quello di Plinio *de Naturali Historia*, non volendo scrivere cosa alcuna, che non haveffi veduto con li proprij occhi, o da persone degne di fede inteso; ma poi che ho fatto giattura di tutte le mie scritture, le quali vorrei mi costassero un occhio, se rihavere si potessero, sono rimasto con le mani piene di vento, & quello, che più mi dole, un bellissimo goffo: perciocche dove io credeva di fare beneficio alli viventi, ho fatto malefitio a me medesimo, & poco, anzi nullo beneficio ad alcuno. Chiamo malefitio la mestitia, rancore, & cuordoglio, che per la perdita fatta di miei libri continuamente dentro di me sento, siccome ancora poco beneficio delli viventi, non potendo essi delle mie fatiche esser giovati. Ne voglio che V. E. si persuada, che io con la poca mia memoria (benche ella per sua

cor-

cortesia grandissima la chiama) possa supplire alle migliaglia delle osservazioni fatte in questo viaggio, il che è tanto possibile appresso di me, quanto è possibile, che il Matthioli impari dir bene. Io ho veduto quanto egli si riscalda a far credere a V. E. una sua coglionaria del Larice, cavata tutta quanta, & poco manco che parola per parola, da Bellonio *in libello de Coniferis arboribus*, là dove parla del Larice; ma essendo V. E. abbastanza della verità informata, nè volendo in ciò altro intendere da me, restami solamente a dirle, che *Cedrum magnam Græcorum esse Laricem Latinorum etiam num sentio, sed an Cedrus, cujus mentio habetur in sacris Hebræorum litteris, Larix sit, rursus hæreo. Nascuntur enim hodie in Libano monte. Larix, Abies, Pinus, & omnes fere resiniferae arbores, cumque iis sui generis arbor nobilis, quæ nusquam in Europa provenit, quam qui Christum in Judæa, & Syria venerantur, Cedrum appellant. Ut tamen hanc Christianorum in Syria Cedrum, eandem esse cum Hebræorum Cedro credam, multa sunt, quæ faciunt; sed ea libens prætereo, quod alium locum postulent, quando & hanc ipsam Hebræorum Cedrum Græcos non raro cum sua Hippocedro, hoc est Larice confundisse video.* Del Macis poi, io tenerei per hora quel medesimo, che tiene il Cornario *in Commentariis in Dioscoridem*, & M. Giuli. Alessandrino in una sua *ad Mattheolum* a carte 7 *voluminibus Epist. Mattioli*. In quanto poi alle cose da me in questo peregrinaggio osservate, non mi pare

pare questo il logo di narrarle a V. E. essendo il numero delle cose memorabili quasi infinito, nè sapendo io dove prima cominciare, & dove poi terminare. Però farà meglio, ch' io mi taccia, & potrò raccontare il tutto a bocca a V. E. un giorno a bellaggio, se le piacerà udirlo. In tanto priego il Sig. Iddio me mandi l' occasione, che me faccia vedere, & abbracciare V. E. che sempre sopra ogni altra persona ho honorato, & riverito. Nè mi occorrendo altro, farò fine offerendomi, come è mio debito di fare, ad ogni suo mandato. Baso la mano di V. E., & nella sua desideratissima gratia humilmente me raccomando. State sano.

L' Eccño Sig. Falloppia per le molte sue occupationi non ha potuto scrivere a V. E. & le manda oltre la sua Opera Anatomica le migliagia delli saluti, & raccomandationi.

Di Padova alli 19 de Settembre 1561.

D. V. E.

Affetno Servid.
Melchior Guilandini Borusco.

Molto Excellentiss. Sig. mio Osservandiss.

BEN sapeva io, che V. E. non era per mancare ad una onesta richiesta d' un suo amico, ma che con tanta prontezza, e con sì esquisita diligenza dovesse servirmi, non lo sapeva. Però la ringrazio quanto posso, e debbo sì di questo, come di quello,
avi-

C avifandola attorno li semi mandatili, esser il Chermesek, ovver Chermazech (che il Mattioli nelle sue Epistole malamente scrive Chermezen) il Adhebe di Ebembitar, siccome nota il Bellunese nella parola Alathel: la Bune e il Bel di Serapione, e la Melochie è la Molochia del medesimo, benche egli ingannato in ciò, la faccia Halimo di Dioscoride, e se non è il Corchofo di Plinio, non ho nome appresso gli antichi, che se gli convenga: il Gibelhènk coll' accento sopra l' ultima sillaba, che così lo pronunciano oggi gli Arabi è il Gilbener di Avicenna. Il Bezen, e Itrilal feminarete, e nate, che faranno, mi darete avviso del vostro parere. In tanto mandovi due scudi novi d'oro, e di peso, rinchiusi nella presente lettera per la spesa del Privilegio, il quale vi piacerà munire in guisa, perche non patisca per strada. Datemi avviso della ricevuta, e tenetemi in grazia vostra.

Di Padova dall' Orto Medicinale. A dì 15 di Ottobre 1566.

D. V. E.

Affetno Serv.
Mich. Guilandino.

Magn. Signor mio.

SO che non accade, che io mi scusa con V. S. se tardo gli ho dato nova del essere mio, sapendo essere lecito ad un huom impedito tal hora trascor-
P rere

lire una materia untuosa; l'acqua che corre per il fosso non si sente puzzare, & altro non ve ne so dire de questa cosa; pigliatela come vi pare; se vi ritornassi a stare questa state in su, vedrò d'avertire molte altre cose, e sopra questa materia, & altre, & se vi havessi un Depintore comodo vi daria molte figure, ma non so come me l'haver su quelli monti. Non altro mo per hora; attendete alle vostre lettioni, che pensarò pur un dì, che mi venga voglia di vedere la vostra Bologna, dove meglio potrò godere e voi, e le vostre fatiche; in questo mezzo me gli raccomando.

Rimini a dì ult. de Marzo 1567.

Servidore

Constantino Felici.

Ecc. mio Sig. honoro.

IO mi trovo la vostra cordialissima lettera insieme con le due vostre honoratissime Fedi, le quali ho avute da Mantova oggi, che sono li 16 Decembre corrente, a me tanto care, e grate, quanto che mi aveste mandato cento scudi d'oro, per vedere l'amorevolezza, e cortesia vostra, alla quale son molto obligatissimo, e farò finche viverò.

Piaquemi molto l'opinion della V. E. intorno a quella Epistola over discorso della vostra peregrinazione nel modo che prudentemente, e saviamente vi avete imaginato di far, e starà molto bene, e in tutto, & per tutto nel vostro prudentissimo giuditio mi ri-

metto; però acomodi la cosa come vuole, e le piace.
Ma credo bene, et ho per fermo, che la V. E. molto mi ama, e dico cordialmente, e alli effetti lo veggo, e dico poi intrinsecamente, e sinceramente, però un giorno aspetto quanto desidero da uno tanto uomo, e onorato, come è la Vostra Eccellenza.

Mi piace molto, che quel giovine de Venetia dal Corallo vi abbia sodisfatto, e che per amor mio vi abbia fatto quanto meritate, & con una mia l'ho ringratiato molto, & gliene porterò obligo in vita che viverò, e de questo V. E. ne sia più che certa.

L' Eccmo Sig. Matthioli vi saluta, e ora S. E. se trova in riva pur con febre quartana, e per Dio che vi è molto affetionato.

Il Sig. Francesco Genaro, il Sig. Jacomo Molcaja, il R. P. Fra Marcho tutti qui presenti si raccomandano alla V. E., quali tutti vi amano, e adorano per le rare virtù vostre, e rare qualità.

Non restarò mai d' esservi obligatissimo dell' officio fatto per me con l' Eccmo Guilandino, perche amo molto, e riverisso la sua persona, e li pari son nè ocore, che Melchiore sospetti della persona mia per essere amico, e servitor all' Eccmo Matthioli; questo non ha da causar, che non sia uomo da bene, e integro, & esser amico, & servitore e all' uno, e all' altro, dove vi rendo gratie dell' officio fatto con sua Ecc. da vero, e bono Cristiano, e averò a caro, che un giorno scrivendomi, mi avisiaste qualche cosa da operare con lui in nome vostro per avere occasio-

casione legitima di scrivere a S. E., e questo sia con comodo vostro, de qualche cosa, che ve immaginate a proposito per introdurmi seco a ragionamento con politezza.

Io aspetarò quel Talcho d' oro con qualche altra cosetta, che parà alla V. E. rara per il mio studio, acioè abbi da dire, questa rara cosa ho avuta dall' Eccmo Sig. Aldrovandi, sicome son, e farò tromba del valor suo come che non sia ora che abbi comenzo, sicche spero di questo, e altro rendere alla V. E. la pariglia con grossa usura, e tanto più adesso, che vi sono obligatissimo in vita mia.

Il mandar le cose in uno scatolino credo capitarà sicuro per via de Venetia al nostro Valgriso, perche le lettere me capitan bene, ma poiche ho veduto anche, che per Mantoa per mano dell' Eccmo C. sono venute, potrete tener qual vi parà melio, ma Venetia al Valgriso molto mi sodisfa, pur mi rimetto alla V. E. secondo se le rapresentarà l' occasione. Io poi non cessarò a suoi tempi adempir il suo memoriale lasciatomi, e spero farvi avere uno nauillio bello raro petrificato, che lo ha un mio amico, e vedrò de operar che sia vostro, e così ogni altra cosa, che potrò, e statone sicuro, e certo.

Credo che la sapia, che la me promise del Spodio, però l' aspetarò con il Talco, e così de quelle cosette rare, che non ho me, e voi ne siete doppio.

Io per ora attenderò alle facende del Natale, e farò fine, pregando la V. E. a farmi raccomandato all'

Ecc. M. . . . e M. Annibale, & dir che diedi la lettera sua al Rmo Inquisitore nostro. Non voglio restar di dirle che ho qui in Verona quel Pittore valentomo, che ha fatto li semplici, & pesci a Maestro Leone, quale me finisse il mio Libro con gran istupore de ogni uno, e ha fatto alquanti pesci, e uccelli, che passa il vivo, & è miracoloso certissimo; desiderarei, che V. E. l'avesse appresso di lei, che certo in questa professione è un grand'omo; fatto Natale voglio far fare quanto nel memoriale vostro me avete lassato da far, e poi vi mandarò tutto, perche credo a questa quaresima che il Sig. Zenaro, e Sig. Modenhaia, e me siamo per venire a posta a vedere le cose vostre. Fra tanto prego V. E. me ama, e me conserva per suo fedelissimo servitore; come le sono, e me faccia almeno scrivere per M. Annibale suo, acio spesso senta di lei, e come passa le cose sue, che ciò facendo mi farete star allegro, e viver contento, stando in aspetazion con desiderio di veder stampato qualche cosa del vostro; e massime questo viaggio, che sarà cosa bella, & onorata, e lodevole, & qui conoso, & ho per fermo, che ve ne darà gran riputatione, e onore, per esser la persona vostra, e cose vostre in gran stima, e pubblicamente sapendosi la diletatione vostra. Io ho vista qui la Opera del Maranta indrizata a M. Ferante Imperato Spetiale mio amico; non meno, e forse più me farà d'onore a me questa vostra, facendo la narrativa, come so, & spero che farete, e così sopra la Triacha, e Mitridate. Con questi parlamenti non

vo-

voglio tenervi più a lungo. Iddio vi salvi, e vi dia le bone Feste con tutta la vostra Famiglia.

Di Verona alli 16. Decembre 1571.

Serv. Cordiale alla V. E.

Franc. Calzolari.

Magn. & Ecc. Sig. mio sempre osservato.

Sono molti giorni, che io ho scritto a V. S. & questo per non haver cosa da avisar, che fosse degna di lei, ovvero occasione di scriverle in alcuna cosa; & sia certa, che se bene non le ho scritto, l'ho di continuo portata, & porto viva nella memoria mia, desideroso sempre di gratificarla, & di farle servizio. Hora havendo la bontà di Dio permesso, che sia stato eletto in Pastor della Chiesa di Christo Gregorio Decimo Terzo Nobile di Bologna tenuto, & predicato per persona integerrima, dal quale il Christianesimo ne spera ogni bene, & in particolare la Città di Bologna, & il Mondo si rallegra di tal successo; havendo inteso che V. S. non solo tiene amicitia con Sua Santità; ma che le intercede anche qualche vincolo di sangue sì per rispetto suo, come della Sig. Consorte, non ho voluto manchare di farle questo mio officio per rallegrarmene seco, siccome faccio con ogni mio affetto, persuadendomi, che occorrendo, sene possa aspettar ogni giusto favore. Le dico poi, che M. Leone ha apparecchiato per suo conto quattro figure, & perche gli pare essere poca cosa, & che non si convenga per ciò mandare

Q 4

il Can-

fastidio, che le dono, perche è il desiderio di saper la causa. & con questo fo fine per non più fastidirla, con desiderarle il fine d'ogni suo buon desiderio, & mi comandi.

De Napoli x. Luglio 1573.

De V. E.

Affetto Servitor
Ferrante Imperato.

Eccellentiss. Signor mio.

Scome sempre mi è grato, & caro il ricordarmi del nome di V. E., così m'è giocondissimo quel giorno, ch'io ricevo, & leggo sue lettere; & tanto più quando ella mi porge occasione di servirla in qualche cosa, secondo ha fatto ultimamente nel darmi carico de recapitar la sua lettera al Sig. Guilandino, & fare con il Sig. Cortuso l'ufficio per le piante da lei desiderate. l'un' et l'altro de quali havendomi promesso efficacemente di scrivere a V. E., & insieme mandarle tutto quello, che potranno, non mi resta in risposta della sua dirle altro, se non supplicarla a tenermi vivo nella sua memoria, & credere, che non lascierò mai occasione veruna di honorarla, & servirla nelle sue occorrenze, & di usare la sua molta autorità, & humanità ne miei bisogni. & le bacio le mani.

Di Padova il dì x. de Maggio 1573.

Di V. S. Ecc^{ma}

Affetto Serv.
Hieron. Mercuriale.
Ma-

*Magnifico, & Clariss. Viro Domino Ulissi Aldrovando
Philosophiæ, & Medicinæ Doctore, & in Univer-
sitate Bononien. Professore publico*

Martinus Fuxius Cracoviensis Medicus S. P. D.

Decimus jam annus àgr Magnifice Ulissis Aldrovande ex quo ego Bononia a vobis clarissimis viris, præceptoribus meis dilectissimis discessi; quo quidem toto tempore, unicum quidem hoc fuit meum studium, ut, cum de aliis, tum vel maxime de te quam optime mereri possem omni occasione. Verum per multum tempus, cum nulla se se offerret, vellemque jam te meis compellere litteris, ut si quid in his nostris regionibus esset, quod te vel certo scire, vel habere oporteret, mihi significares; ecce Magnus D. Nicolaus Firlei [qui nunc jam Senator Regni est] profert mihi Catalogum manu tua scriptum rerum earum, quæ hinc tibi mitti desiderabas. Quo lecto vidi me vix non omnia habere potuisse, sed cui hæc tuto credi possent offerebat se nemo. Nunc primus optimus juvenis hic Joannes, qui has reddet, cum ex meo consilio Bononiam potius, quam vel Patavium, vel aliquo alio a parentibus ablegaretur, & diligentem Philosophiæ atque Medicinæ per sex annos esset operam daturus; is non modo hæc quæ missurus eram delaturum se fidelissime obtulit, sed etiam vix non omnia labore, & sumptu suo conquirit, ut vel eo nomine tibi notior, atque commen-

R

da-